



L'ultimo atto del MARAMEO FESTIVAL 2024 è terminato, **TEATRI SENZA FRONTIERE** è arrivato nell'Africa profonda, in uno dei paesi più poveri del mondo, lo Zambia. Ci è arrivato in un momento di ulteriore e grande difficoltà, dove non piove da nove mesi consecutivi, dove ogni lembo di terra è bruciato, i fiumi sono asciutti e manca in tutto il Paese la corrente elettrica. Persino quella che è annoverata tra le sette meraviglie del mondo e che porta un po' di turismo in questo luogo dimenticato da Dio e dagli uomini: le cascate Vittoria, sono secche, resta l'imponenza delle rocce, l'immenso fronte di caduta e foto che documentano di uno spettacolo straordinario. Milioni di generatori cercano di pompare acqua da un sottosuolo che per fortuna ancora ne possiede, altri garantiscono luce a chi se lo può permettere, per il resto, dopo le sei del pomeriggio, è davvero notte fonda. Lungo le strade della capitale, e parliamo di milioni di persone, la gente comunque cammina e la si vede man mano che i fari della macchina avanzano, è come attraversare un mare umano: uomini, donne, bambini, bancarelle, in una notte che non conosce fine.

In questo mondo traballante un gruppo di teatranti volontari provenienti da varie parti d'Italia, grazie all'ospitalità e alla collaborazione di "Koinonia Community" di Padre Renato Kizito Sesana, un missionario che tenacemente cerca di ridare un futuro a tanti bambini e ragazzi che vivono in strada e che non hanno più nulla, hanno portato in dono il loro teatro, realizzando spettacoli e laboratori ai quali hanno assistito migliaia di giovani.

LE IMPRESSIONI DI CHI HA PARTECIPATO

Ritornare dopo 7 anni nel paese dalla terra rossa e rivedere gli occhi azzurri e profondi di Padre Kizito ormai 81enne è stata un'emozione unica. In Africa il sole sorge e tramonta come in tutto il resto del mondo, ma le giornate sembrano farci percepire un tempo diverso, scandito da una quotidianità che vuole insegnarci il senso e il valore della lentezza, della bellezza delle cose povere e semplici. È così che si impara a sorridere e a vivere con gioia anche le esperienze che mettono in difficoltà noi visitatori dall'occidente: mancanza di acqua corrente di energia elettrica e connessione internet...

Sono tornata in Africa perché in Africa l'abbraccio di un bambino felice grazie al Teatro dà un

valore profondo a quell'arte della quale vivo. Non si possiede che l'arte che si riesce a dare.
Grazie Teatri senza Frontiere.

(Simona Ripari)



Può essere pericoloso limitare tra gli angoli rigidi di una sola immagine tutti i colori di un racconto. D'altra parte, perdendo le sfumature della verità storica si può guadagnare una messa a fuoco più nitida di quanto potrebbero parole su parole. Per far ciò con l'avventura di Teatri Senza Frontiere in Zambia scelgo un momento del 28 settembre. Era metà mattina e la compagnia si trovava a Chilenje, nella comunità di Saint Lawrence, per l'ultimo spettacolo in programma. Mi asciugo il sudore e riprendo fiato mentre i colleghi in scaletta dopo di me si esibiscono davanti a decine di bambini salvati dalle tratte di esseri umani. Per l'ennesima volta, mi chiedo: ha senso quello che stiamo facendo? Negli occhi di chi fa la parte del pubblico oggi ci sono storie orribili e indelebili e come può il loro bisogno ruggente limitarsi a condividere con noi il qui e ora del teatro? Lavo via la faccia da clown, tutti gli oggetti tornano nel sacco e rimetto occhiali e cappello perché il sole non scotta quel giorno, picchia proprio forte. Salutiamo e ci avviamo verso l'uscita. Allora, vedo una scritta dal lato interno del cancello a cui non avevo badato entrando. "Do what you can. With what you have. Where you are". (Fai quello che puoi. Con quello che hai. Dove ti trovi). Ecco la risposta alla domanda, prima compagna di viaggio. Noi avevamo la nostra arte da condividere e abbiamo fatto in modo che il teatro accadesse anche lì dove sembrava impossibile. I sorrisi spensierati, per un istante

eterno, e gli abbracci stretti in un attimo e sciolti mai davvero, resteranno dono immemore per loro e per noi. E tanto basta per rincuorare l'animo di un clown che si pensava inadatto e invece ne esce arricchito laddove la povertà si nutre anche solo di una carezza, da sempre negata, che si fa scivolare sul volto o sull'anima dei bambini che abbiamo incontrato e di quelli che abbiamo ritrovato in noi in un incredibile e virtuoso scambio reciproco. Quella scritta io l'ho incrociata all'uscita, ma voglio considerarla anche all'ingresso, quello che dà di nuovo sulla strada di un infinito viaggio in cui collezionare tante immagini come questa, perché è importante sentirsi nel posto giusto a fare la cosa giusta. Questa è la mia immagine e il mio invito da condividere con chi sta leggendo queste righe.

(Gabriele Claretti)



Abbiamo fatto 16 spettacoli in scuole sia pubbliche che private, in università, centri di accoglienza per donne vittime di abusi, altri per ragazzi di strada e oggetto di tratta, abbiamo forse reso più leggera un'ora di vita di migliaia di persone che, pur sembrando impossibile, vivono sullo stesso nostro pianeta. Torna ancora una volta l'eterno discorso della goccia nell'oceano, è vero, la nostra è una goccia, piccola e marginale quanto si vuole ma galleggia, insieme a tante altre di persone di buona volontà, nel grande oceano delle ingiustizie, a testimoniare un impegno per rendere questo mondo che tutti ci ospita più umano.

L'Africa ci ha accolto ancora una volta con calore ed affetto, con la sua natura meravigliosa, i suoi animali fantastici, sbattendoci in faccia senza vergogna la sua smisurata miseria, quella che nessun documentario potrà mai restituire, quella che se non la vedi non ci credi, che si attacca addosso per restarci. Milioni di persone che vivono di aria, che affollano le strade cercando di vendere qualsiasi cosa: barattoli vuoti, cipolle, pomodori, pezzi di ferro. Chilometri di traballanti bancarelle fatte di pezzi di legno legati insieme ci hanno accompagnato ovunque,

tra strade che in Europa farebbero saltare qualsiasi amministrazione pubblica, nulla in questa Africa è riconducibile alla nostra vita, davvero nulla. Lo Zambia è pieno di bambini, sono dappertutto, l'età media è 16/17 anni e l'aspettativa di vita si ferma a 58 anni, un popolo giovanissimo che cresce di continuo e che se qualcuno non si deciderà a controllare non produrrà altro che miseria su miseria.

Ci portiamo a casa valigie piene di sorrisi, di abbracci, di mille mani che ci salutano ogni volta che, finito lo spettacolo, lasciamo il posto. Ringrazio questo popolo che sa ancora sorridere e che affronta la vita con un coraggio che noi non conosciamo più.

(Marco Renzi)



Che belle le farfalle dello Zambia, regali con le loro grandi ali, danzano leggere, portano i colori della terra e della gente, tutta la gente, quella che cammina nelle strade polverose per ore, per raggiungere il lavoro, la scuola o semplicemente l'incrocio più vicino, danzano nell'aria le farfalle dello Zambia anche quando manca l'acqua o la corrente e il buio si fa denso come la pece, oppure quando incroci lo sguardo duro di un bambino salvato dalla tratta che li smercia come fossero capretti, si sostengono in volo, le farfalle, disegnando sorrisi, lacrime ed orrori. Quando scendi nelle viscere del mondo e non trovi diamanti ma fame, paura, dolore, è difficile trovare il coraggio di volare, forse per questo le farfalle dello Zambia sono così belle, per darti coraggio e per darlo a chi, come Padre Kizito e i suoi angeli, hanno tutti i giorni da proteggere, salvare, difendere, sfamare, incoraggiare un esercito di piccoli bruchi e dargli il tempo di forgiare ali che li facciano volare.

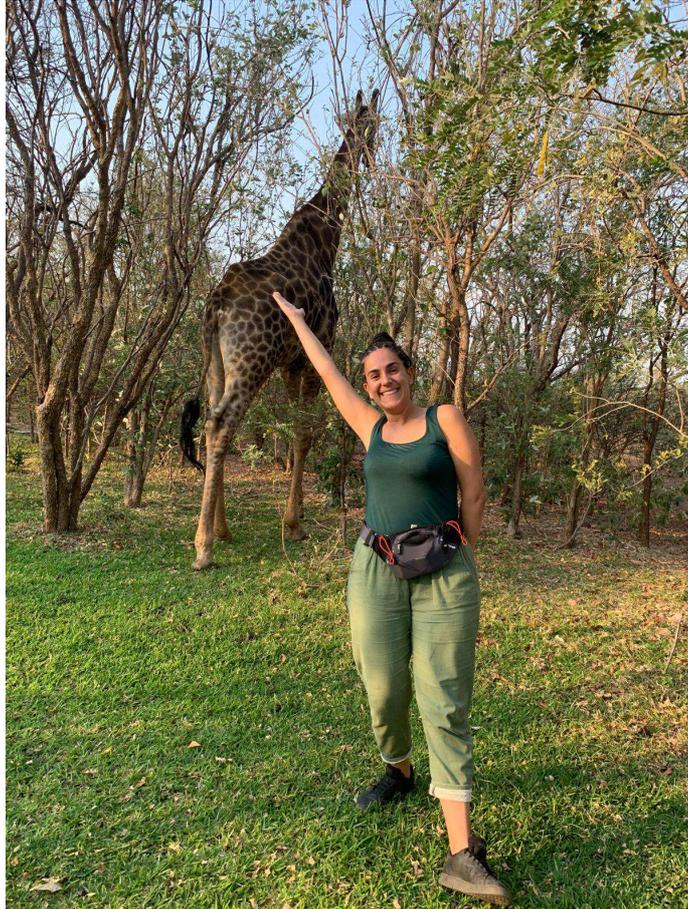
Questo strambo puzzle di teatranti che si compone ad ogni avventura e che forma la Utopica compagnia dei Teatri Senza Frontiere, riesce ad ogni viaggio a compiere il suo piccolo miracolo, rendere possibile lo stupore, il coraggio di un semplice sorriso, come un guizzo, uno scarabocchio, che sorprende lì dove manca tutto, tutto quello che noi diamo per scontato, cibo per mangiare, acqua per bere e per lavarti o per riempire lo sciacquone, luce per squarciare il buio della notte ma anche per raffreddare, per caricare il cellulare senza il quale sembriamo tutti persi... E proprio a questi guitti forse è affidato lo stesso compito delle farfalle dello Zambia, disegnare una speranza, un orizzonte non solo da osservare ma da raggiungere, senza più fame, senza più sete, senza più paura e odio.

(Maurizio Stammati)



Tu una ricchezza per loro, loro una ricchezza per te. È proprio questo quello che ho pensato costantemente dal primo momento in cui ho messo piede in questo magico mondo, lo Zambia. Un mondo pieno di occhi profondi di bambini spesso strappati dalla strada, abbracci dolci e intensi che forse quotidianamente un po' mancano, manine che cercano una guida sicura, risate e sorrisi che ti riempiono l'anima e un po' anche gli occhi e ti fanno dimenticare la mancanza di acqua e corrente, la grinta già dalle 5 del mattino nel pulire dove tu non puliresti mai e il costante saluto "hi, how are you?" perché per loro è importante sapere come stai ogni volta che incrociano il tuo sguardo.

Giorni pieni di spettacoli e viaggi lenti in 15 in un van da 9 per raggiungere le strutture ospitanti. Un accoglienza sempre pazzesca e folle di bambini che ogni giorno pur non sapendo la tua storia ti correvano incontro e ti facevano festa regalandoti una gioia immensa. Il mio sogno è diventato realtà ♥ (Anna Maggiacomo)



La partenza è stata accompagnata da un po di paure... l'anticipazione che saremmo stati senza acqua e corrente per la maggior parte del tempo non mi ha fatto dormire bene nelle notti precedenti, l'idea di non sapere se e quando sarei riuscita a comunicare coi miei figli non mi ha regalato serenità... poi parti, arrivi ed è un po come stare in apnea, perché la vita nello Zambia, nonostante ritmi lenti, dettati da albe e tramonti incredibili, ti prende in un vortice gigantesco, nel quale tutta la tua vita di prima comincia a perdere senso... noi che ci affanniamo, che perdiamo notti insonni a inseguire debitori e a non farci acchiappare da creditori.... e corri e traffico e lavoro e lavoro e traffico... e corri e corri... Abbiamo incontrato migliaia di occhi, accompagnati sempre da denti bianchissimi, la cui cornice è sempre stata un sorriso. Qualunque sia il posto dove vivi, qualunque cosa tu stia facendo, qualunque vita tu abbia alle

spalle...comunque sorridono... a me, a noi, alla vita che viene accettata e vissuta e per la quale si ringrazia sempre un Dio... Lusaka è una città che conta chiese ad ogni angolo del paese, centinaia di chiese che inglobano anche le scuole... "NON MANDATE I VOSTRI FIGLI A VENDERE PER STRADA, I BAMBINI SONO UN INVESTIMENTO, NON UN PROBLEMA DI RISOLVERE" recitano i cartelloni per le strade.... E noi di bambini che vorrebbero non essere un problema da risolvere ne abbiamo incontrati tanti, per tanti di loro il solutore è padre Kizito, incredibile babbo natale africano.... Che tanto fa e poco dice....

tutti i bambini e le bambine che mi hanno sorriso, tutti i bambini che mi hanno timidamente chiesto di poter toccare i miei capelli, tutti quelli che mi hanno travolto a braccia aperte quando hanno capito che ero disposta ad abbracciarli, tutte le strade polverose e buie, tutte le docce fatte con mestoli presi da un secchio, tutti i bambini che salvati dal traffico di organi, abitano insieme, tutti quelli che decidono di frequentare per tutto il giorno un posto dove si gioca e dove possono essere bambini, anche se questo significa non mangiare, tutti i bambini che si svegliano all'alba per camminare ore per arrivare a scuola, tutto lo stupore vero, senza sovrastrutture col quale è stato accolto ogni nostro ingresso in scena, tutto questo mi ha lavato l'anima, ha scavato in fondo e mi ha restituito un emotivo. L'Africa fatta di polvere e di baracche e di gente che non ha un domani da costruire ma un immediato al quale pensare, la bambine che portano in spalla bambini ancora più bambini, a loro dico grazie....con il cuore gonfio dei loro saluti pieni di vita, con i loro sorrisi che illuminano anche le notti più nere.
(Chiara Laudani)



Il sole cala lento,
tinge d'oro la terra rossa,
ed io, con il mio naso rosso,
tra risa di bimbi e sguardi curiosi,
mi perdo nel loro incanto.
Occhi grandi come il cielo,
che brillano anche senza nulla,
come se bastasse una risata
per nutrire l'anima.

Là, dove manca l'acqua,
e il cibo è un sogno che danza a mezz'aria,
c'è una forza che non si spegne,
che illumina la notte senza energia.
L'accoglienza è fatta di sorrisi,
di mani tese, di cuori che battono
al ritmo della vita, nonostante tutto.

La natura è un quadro vivente,
il tramonto un dipinto d'arancio e porpora,
e gli animali ci guardano da vicino,
maestosi, liberi, come lo è il vento
che accarezza la savana.
Sono lì, a due passi da noi,
come antichi guardiani silenziosi.

E io, piccolo clown,
con il mio naso rosso e due scarpe giganti,
mi scopro fragile tra tanta forza,
tra mani che stringono la vita
con la tenacia di chi sa
che ogni giorno è una conquista.

Il cuore dell'Africa batte forte,
forte come i suoi figli,
che danzano nonostante la fame,
che ridono nonostante il buio,
che sognano anche senza parole.
Ed io mi ritrovo,

tra risa e tramonti,
a imparare la vera bellezza.

Grazie Zambia... Grazie Teatri Senza Frontiere (Noemi Bassani)



Hanno partecipato:

Marco Renzi e Simona Ripari (Proscenio Teatro Ragazzi - Fermo)

Gabriele Claretti (Associazione Ho Un'Idea - Lapedona)

Noemi Bassani, Stefano Tosi (L'Arca di Noe - Varese)

Giorgio Rizzi (C'è un Asino che Vola - Varese)

Maurizio Stammati, Chiara Laudani, Anna Maggiacomo (Teatro Bertolt Brecht - Formia)

Dante Cigarini (Reggio Emilia)

Gabriella Lelli (Bologna)

Documentazione: Ruggero Ratti, Sorina Simona Furdui, Davide Caforio

Ufficio Stampa: Annarita Principi